

Un'ondata di ottimismo rivoluzionario travolse l'Europa dopo la Prima Guerra Mondiale, mentre i comunisti e la sinistra rivoluzionaria indipendente forgiavano una nuova identità politica radicale separandosi dalla socialdemocrazia. Tuttavia, negli anni successivi, questo iniziale entusiasmo rivoluzionario fu sostituito da una serie di sconfitte e ritirate devastanti. Le profonde e apparentemente permanenti divisioni della sinistra internazionale persistettero, lasciandola debole e frammentata quando il fascismo salì al potere in Italia nel 1922 e in Germania nel 1933.

Un diffuso desiderio di unità della sinistra cominciò presto a emergere sia tra i comunisti che tra i socialdemocratici, ma fu solo a metà degli anni '30 che una nuova visione e strategia di tale unità fu ufficialmente introdotta: il cosiddetto "Fronte Popolare", inaugurato dall'Internazionale Comunista, o Comintern, e praticato in modo più noto in Francia, Spagna e Cile. Il Fronte Popolare si rivelò cruciale nel creare baluardi contro l'ulteriore ascesa del fascismo, ma le sue componenti di sinistra non riuscirono a promuovere il loro obiettivo a lungo termine del socialismo.

Con l'estrema destra di nuovo in ascesa, cosa può imparare la sinistra contemporanea dall'eredità ambivalente del Fronte Popolare?

Un nuovo approccio

Il concetto di Fronte Popolare era profondamente radicato nella politica francese dell'epoca. Le sue origini immediate possono essere ricondotte agli eventi del 6 febbraio 1934, quando la Croce di Fuoco, un movimento di estrema destra, organizzò una marcia di protesta attraverso Parigi che si concluse con violenti scontri e rivolte incontrollate. La Francia sembrava improvvisamente sull'orlo di un colpo di stato fascista e la necessità di difendere la repubblica democratica si fece sempre più pressante. Il 13 febbraio a Parigi si tenne un'importante manifestazione antifascista, dove socialisti e comunisti di base unirono spontaneamente le forze. La pressione dal basso fu formidabile, mentre le richieste di un'azione unitaria contro la minaccia fascista si facevano sempre più pressanti.

I comunisti avevano lanciato appelli per i "fronti uniti" (vale a dire, attività comuni tra socialdemocratici e altri socialisti) per decenni, ma fu il leader comunista francese Maurice Thorez che, nel 1935, prese pubblicamente l'iniziativa di espandere la visione dell'unità antifascista oltre il tradizionale nesso socialista/comunista per includere i partiti della classe media. Ciò segnò la nascita di un concetto globale di *Rassemblement populaire*, più comunemente noto come *Front Populaire* o, in tedesco, *Volksfront*.

I comunisti rivisitarono l'approccio strategico del decennio precedente. Non si rivolsero solo ai socialisti e ai socialdemocratici, ma anche ai liberali, alla classe media, agli intellettuali progressisti e persino ai conservatori cristiani per formare un fronte comune contro l'estrema destra. La politica del Fronte Popolare significò un umiliante riconoscimento di quanto fossero diventati deboli i partiti comunisti. Emarginati a livello internazionale da anni di settarismo di sinistra o addirittura schiacciati nei paesi fascisti, erano chiaramente incapaci di combattere da soli l'estrema destra. Il Fronte Popolare segnò anche la fine della

catastrofica fusione comunista tra “democrazia borghese” e fascismo, che era stata notoriamente e disastrosamente attuata nella Germania di Weimar.

Il Fronte Popolare rappresentò un definitivo allontanamento dalla politica rivoluzionaria verso il gradualismo in Europa, o l'avvio di una visione completamente nuova di una democrazia antifascista? Dopotutto, le coalizioni con partiti non socialisti erano inevitabili se si voleva combattere con successo il fascismo. Di conseguenza, la sinistra non poteva sempre aspettarsi di essere la forza trainante, come suggerisce lo storico Geoff Eley nel suo classico studio “Forging Democracy: The History of the Left in Europe”, ma sarebbe stata costretta ad accettare “periodi di moderazione, consolidamento difensivo e lenta avanzata”. Divenne sempre più chiaro che le società democratiche avevano una bassissima tolleranza per la violenza politica o il dogmatismo. Il consenso e il compromesso sembravano essere l'unico modo per assicurarsi l'influenza socialista a livello governativo.

Verso un movimento internazionale

Solo dopo l'ascesa al potere del Partito nazista in Germania, il Comintern appoggiò con amarezza e tardivamente strategie orientate a una più ampia unità. Al suo settimo congresso mondiale, tenutosi a Mosca nell'estate del 1935, il leader comunista italiano Palmiro Togliatti chiese retoricamente ai colleghi delegati: “Perché difendiamo le libertà democratico-borghesi?”, dato quanto reazionari fossero stati spesso i regimi democratico-borghesi. Nonostante i loro difetti, continuò Togliatti, la Germania di Weimar o l'Italia liberale non erano state forse migliori per la classe operaia delle dittature apertamente fasciste che ora governavano quei paesi?

In un intervento pionieristico, il segretario generale del Comintern Georgi Dimitrov osservò come la socialdemocrazia non potesse più essere considerata un baluardo della borghesia, perché la borghesia si stava spostando all'estrema destra e abbandonando essa stessa il suo sostegno alla democrazia borghese. La conseguenza di questo generale spostamento a destra fu che i comunisti non poterono più scegliere tra “dittatura proletaria” o “democrazia borghese”, ma piuttosto tra democrazia borghese o dittatura autoritaria fascista. Le esperienze in Italia e soprattutto in Germania chiarirono la scelta: le libertà politiche stabilite sotto la democrazia, anche se dominate dalla borghesia, valevano in realtà la pena di essere difese. Ironicamente, una delle principali eredità politiche della dittatura nazista fu forse quella di aver fatto sì che i comunisti europei apprezzassero finalmente la democrazia liberale.

Dimitrov pronunciò il discorso programmatico chiave su come il movimento comunista avrebbe dovuto rispondere all'offensiva fascista. I comunisti dovevano liberarsi del “settarismo compiaciuto”: la loro sopravvalutazione del potere della sinistra e dello spirito rivoluzionario del popolo era stata un grave errore. In questa nuova situazione, dovevano essere pronti a “difendere ogni centimetro di libertà democratico-borghese”. I comunisti potevano partecipare a governi di fronte unico o di fronte popolare purché basati su una

piattaforma antifascista, poiché da soli non erano abbastanza forti per tenere a bada i fascisti: avevano bisogno di alleati.

Il Comintern, da un lato, metteva in guardia dal sottovalutare i pericoli del fascismo, ma, dall'altro, rifiutava qualsiasi pensiero fatalistico: la vittoria del fascismo non era inevitabile e il Fronte Popolare poteva costituire un potente baluardo contro di essa. I partiti comunisti si orientarono quindi verso la politica elettorale e la definizione di piattaforme comuni in un più ampio fronte antifascista.

È importante sottolineare che cercarono di collaborare con l'ala sinistra dei partiti, dei movimenti, dei sindacati e dei lavoratori socialdemocratici, disposti a spingere quest'ultima verso sinistra, piuttosto che verso il centro. I comunisti si percepivano come la forza primordiale in grado di creare un ampio fronte popolare antifascista con un'ampia base operaia, ma anche di espanderlo oltre i classici circoli operai urbani, fino alle campagne. I comunisti insistevano nel presentarsi alle masse popolari "come i paladini della libertà e dell'indipendenza del paese".

Anche il linguaggio dei partiti comunisti passò dalla lotta di classe a una retorica incentrata sul concetto di "popolo" come contropotere, con una nuova enfasi sul parlamentarismo e sul rispetto della Costituzione. È importante sottolineare che il Fronte Popolare fece la scelta strategica di abbracciare lo Stato nazionale, che non poteva essere lasciato in balia di fascisti e reazionari. Il Fronte Popolare promosse così un forte attaccamento al Paese e alla sua unificazione: "Abbiamo coraggiosamente privato i nostri nemici di ciò che ci avevano rubato e calpestato. Ci siamo ripresi la Marsigliese e il tricolore", come dichiarò Thorez nel programma elettorale del Fronte Popolare. Le masse risposero garantendo al Partito Comunista Francese vittorie elettorali senza precedenti nel 1935.

Il Fronte Popolare in pratica

Il Fronte Popolare costituiva una risposta al "desiderio di unità" profondamente sentito all'epoca nella sinistra più ampia. Ma dato che anni di aspre lotte intestine avevano alimentato un'intensa sfiducia reciproca, come si poteva costruire un simile fronte popolare? Gli scettici si chiedevano se la mossa non fosse semplicemente l'ennesimo appello tattico all'unità da parte dei comunisti, un cavallo di Troia per disintegrare la socialdemocrazia attraverso la collaborazione, un'alleanza destinata a essere tradita e recisa poco dopo.

In effetti, i veri pionieri del Fronte Popolare si trovavano tra gli organizzatori comunisti come l'editore tedesco Willi Münzenberg e lo scrittore francese Henri Barbusse, che dal 1923 erano impegnati nella costruzione di strutture internazionali per i comitati di unità antifascista a Berlino e Parigi. Il loro più grande successo fu il movimento internazionale contro la guerra fondato ad Amsterdam nel 1932, che si trasformò rapidamente in un'iniziativa antifascista globale nota come Comitato Mondiale contro la Guerra e il Fascismo. Fondato a Parigi nel 1933, comprendeva intellettuali, progressisti, socialisti, comunisti, umanisti e liberali, in modo molto simile al successivo Fronte Popolare. Il loro

lavoro preparatorio, tuttavia, non modificò la politica ufficiale del Partito Comunista dell'epoca. Ciononostante, il Comitato offrì nuove modalità di collaborazione e lotta al fascismo al di là delle linee di partito, il che costituì passi cruciali per la ricostruzione della fiducia.

Il Fronte Popolare non fu semplicemente un'iniziativa dall'alto, ma si basò sulla pressione popolare per il cambiamento economico e la riforma sociale. Le differenze all'interno del campo antifascista persistevano naturalmente, così come le identità politiche e le convinzioni individuali, ma i partecipanti sottolinearono la loro ferma e condivisa fede nella democrazia e la volontà di preservare congiuntamente le libertà politiche garantite dalla repubblica.

Un patto di non aggressione tra socialisti e comunisti costituiva uno dei principi fondamentali del nuovo blocco di centro-sinistra. I comunisti non avrebbero più avanzato richieste o ultimatum ai partiti socialdemocratici, ricevendone solo il rifiuto. Una più ampia unità poteva essere costruita solo attorno al compromesso. Inoltre, secondo Togliatti, i comunisti erano disposti a fare concessioni.

Vale la pena notare che i critici di estrema sinistra del Comintern, compresi i trotskisti, interpretarono il Fronte Popolare come un devastante tradimento della politica rivoluzionaria. Eppure, in quel momento, i comunisti optarono per una popolarizzazione del socialismo democratico con una presenza comunista, piuttosto che perseguire la propria emarginazione e il proprio isolazionismo rivoluzionario come fecero i trotskisti.

A parte il pensiero strategico e tattico, senza la pressione esterna del fascismo e la minaccia dell'estrema destra sempre più forte, il Fronte Popolare sarebbe stato molto probabilmente impossibile. Ma poiché i governi del Fronte Popolare francese, spagnolo e cileno furono introdotti in momenti di profonda crisi economica, il loro margine di manovra era intrinsecamente limitato.

In tutti i casi, il Fronte Popolare emerse soprattutto come un atto di equilibrio per armonizzare gli interessi del lavoro e del capitale. Molte incertezze rimanevano: se il Fronte Popolare avesse promosso riforme eccessivamente moderate, la sua base operaia sarebbe rimasta delusa, mentre riforme eccessivamente radicali avrebbero inimicato e spaventato le classi medie. La sinistra era pronta a reprimere le richieste radicali immediate all'interno della propria base? I liberali borghesi o i socialdemocratici erano pronti ad accettare e lottare per una politica sociale ed economica più ambiziosa?

Il governo del Fronte Popolare spagnolo, eletto nel febbraio del 1936, si trovò di fronte a un equilibrio particolarmente difficile. La preoccupazione principale era che richieste eccessivamente radicali avrebbero finito per spingere la classe media a destra e far crollare il fronte, o avrebbero fornito una scusa alle forze di destra per organizzare un colpo di stato sulla base del diffuso sentimento antibolscevico. La paura della rivoluzione era una potente droga politica per la destra e, in Spagna, il Comintern esortò i comunisti locali a non spingere il governo del Fronte Popolare oltre la lotta per una repubblica democratica e ad

attenuare le richieste più radicali di rivoluzione sociale.

In Cile, l'emergere di un governo del Fronte Popolare non portò a una radicale trasformazione sociale, ma piuttosto all'istituzionalizzazione di politiche socialiste, il che potrebbe anche essere considerato una grande vittoria. Un'interessante tattica impiegata dai comunisti in Cile fu quella di conquistare una parte della dirigenza degli altri partiti del Fronte Popolare indirizzando i suoi elettori della classe operaia verso candidati di centro-sinistra. I comunisti migliorarono così la loro credibilità come alleati politici e fornirono al Fronte Popolare un certo grado di rispettabilità, conquistando più forze centriste e borghesi.

Uscire dalla difensiva

Nei suoi momenti più illuminanti, il Fronte Popolare francese possedeva una duplice natura: era sia un potente movimento di massa antifascista sia una coalizione elettorale funzionale. In altre parole, il minimo indispensabile per il Fronte Popolare era proteggere il sistema democratico dello Stato dal fascismo e sostenere il quadro giuridico che consentiva la presenza continua del movimento operaio nel processo politico.

Da una prospettiva comunista, i fronti popolari furono implementati come stati di transizione, ma i comunisti dell'epoca non credevano che i governi di Fronte Popolare potessero da soli portare a radicali riforme sociali e politiche. È significativo che i sindacati abbiano svolto un ruolo cruciale nel stabilire un equilibrio di potere all'interno del Fronte Popolare. Nel 1935, il Fronte Popolare francese fu integrato da occupazioni nei luoghi di lavoro, uno sciopero generale e spontanee ondate di ottimismo, poiché il movimento operaio era finalmente al governo. Anche i datori di lavoro francesi accettarono compromessi sorprendenti.

I cambiamenti iniziali attuati dal primo governo del Fronte Popolare, in parte frutto della pressione sindacale, furono davvero impressionanti: l'introduzione delle ferie retribuite per i lavoratori, la settimana lavorativa di 40 ore, considerevoli aumenti salariali e il rafforzamento dei diritti sindacali. L'"estate della speranza" del 1935 fu sintetizzata dallo slogan "per il pane, la libertà e la pace". Disillusione e ritirata sarebbero presto seguite. Ciononostante, come ha sostenuto Thomas Beaumont, un'eredità duratura del Fronte Popolare in Francia fu l'introduzione di un approccio collaborativo e democratico alle relazioni industriali e, in quanto tale, servì da banco di prova cruciale per le relazioni industriali implementate nella Francia del dopoguerra.

Non è chiaro se il Fronte Popolare potesse semplicemente fungere da "gestore della crisi" o fungere effettivamente da motore di un futuro cambiamento sociale a lungo termine, sostenuto da una visione socialista democratica. Se i Fronti Popolari non fossero stati interrotti da conflitti civili e guerre mondiali, avrebbero potuto andare oltre la difesa della democrazia liberale e promuovere un cambiamento sociale più profondo?

A metà degli anni Trenta, i comunisti svilupparono idee rudimentali sulla creazione di una

futura forma di “democrazia antifascista”, ma queste non furono mai pienamente elaborate come alternativa al modello sovietico. All’epoca, i comunisti non chiedevano riforme radicali nel quadro del Fronte Popolare perché, in definitiva, non credevano in trasformazioni sociali più profonde entro i confini del capitalismo. Né i comunisti né i socialisti nei governi del Fronte Popolare avevano piani dettagliati su come orientare tali governi verso il socialismo. Rimane quindi uno dei compiti più affascinanti della sinistra contemporanea quello di sviluppare ulteriormente il concetto di una democrazia antifascista che si sforzi di difendere i diritti e le libertà liberali della democrazia, promuovendo al contempo una visione socialista democratica più ambiziosa con l’aiuto dei sindacati e dei movimenti sociali progressisti.

Forse ingiustamente, il Fronte Popolare è oggi ricordato principalmente come un meccanismo di difesa contro il fascismo e l’estrema destra, ma dovrebbe essere visto anche come un potente mezzo per spostare il centro politico a sinistra. In questo modo, l’idea del fronte popolare può fornire risposte pertinenti a quel continuo “desiderio di unità” che attraversa la sinistra, ma solo se simultaneamente collegata a visioni concrete di giustizia economica e sociale all’interno di un quadro democratico europeo.

Kasper Braskén

Kasper Braskén è uno storico della sinistra globale e dell’antifascismo presso l’Università di Helsinki. È autore di “The International Workers’ Relief, Communism, and Transnational Solidarity: Willi Münzenberg in Weimar Germany” e co-curatore di “The Helsinki Notebooks” .

(Tradotto dal sito della Fondazione Rosa Luxemburg)